



Le mosse del governo

Sui prestiti alle imprese il Tesoro vuole allungare i tempi almeno a 12 anni

► Si studia anche come snellire le procedure ► Al "bazooka" da 400 miliardi attivato per dimezzare l'attesa negli istituti bancari manca poi il via libera formale della Ue

LE MISURE

ROMA Burocrazia e restituzione effettiva dei prestiti. Da qualunque lato lo si guardi, il nodo del Decreto liquidità sono i tempi. Per questo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, guidato da Roberto Gualtieri, sarebbe al lavoro su alcune modifiche del decreto che garantirà 400 miliardi di prestiti garantiti dallo Stato alle aziende.

In pratica il Mef starebbe già lavorando ad alcuni aggiustamenti del testo - non ancora ufficiale - su almeno tre fronti. Sul tavolo ci sono soprattutto la durata dei prestiti, da estendere da 6 ad almeno 12 anni, e lo snellimento ulteriore delle procedure burocratiche per l'accesso alla liquidità da parte di medie e grandi imprese.

LE TAPPE

Tuttavia si discute anche sulla velocità con cui il decreto diventerà operativo a tutti gli effetti. Una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale infatti dovrà passare per la Commissione Europea, finendo, con ogni probabilità, per allungare i tempi alla fine del mese di aprile. Sul primo punto e cioè sull'allungamento dei 6 anni concessi alle imprese per rendere i soldi ricevuti in prestito, pare che il Tesoro stia riflettendo sulla possibilità di allinearsi alle richieste arrivate dal mondo produttivo,

«Sarebbe meglio portare ad almeno 12 o 15 anni» spiega ad esempio il direttore dell'Istituto Ricerche di Confcommercio Mariano Bella. «Altrimenti c'è il rischio che si tratti di liquidità mediatica e basta - continua - e cioè che le imprese non la chiedano perché intimorite dai tempi e dalle prospettive di sopravvivenza» non propriamente rosee. Un'estensione con cui concorda anche Maurizio Casasco, presidente di Confapi, la confederazione delle Pmi della Penisola, che avverte come «le piccole e medie imprese rischiano di non reggere a questa esposizione» creditizia. Non solo, il Mef starebbe guardando preoccupato anche alla burocrazia con cui le imprese dovranno scontrarsi per accedere al credito. Se per i prestiti fino a 25mila euro la procedura stabilita dal Decreto è più spedita e le banche, senza valutazione di merito, possono concedere il prestito coperto dal Fondo di garanzia per le pmi, il discorso è più complesso per importi superiori. Si tratta, ad esempio, dei prestiti che vanno fino a 800mila euro, quelli che impattano sulle aziende fino a 500 dipendenti. Queste saranno sottoposte ad un'istruttoria e cioè a una valutazione del merito creditizio che prende in considerazione la situazione pre-crisi. Una procedura i cui tempi non sono stati definiti all'interno delle bozze circolate

in questi giorni.

I NODI

Il percorso quindi rischia di essere abbastanza articolato e, peraltro, non è detto che si concluda con le imprese che ottengono il credito richiesto. «È un processo un po' meno contorto di quanto è sempre stato - dice Bella - Ma comunque le imprese devono presentare gli ultimi due bilanci e la banca deve controllarli per poi approvare il tutto». Il rischio quindi è che i prestiti arrivino tardi e «siano inefficaci» perché le imprese avranno già chiuso «senza capitali per sopravvivere». Un pericolo che è aggravato anche dalla burocrazia legislativa, non solo italiana. Dopo che il testo avrà fatto la sua comparsa sulla Gazzetta Ufficiale - probabilmente nelle prossime ore - sarà infatti inviato a Bruxelles per avere il via libera della Commissione Europea su Sace dato che il coinvolgimento della società di Cassa Depositi e Prestiti è considerato in deroga alla normativa degli aiuti di Stato. Tuttavia, pur ammettendo che ciò avvenga rapidamente - si parla del 15 aprile - mancano in ogni caso le circolari che chiariscano alle banche come attivare le pratiche per accedere alle linee di credito garantite. È stata già costituita una task force di Abi e Sace, ma resta tutto da definire. Il calendario quindi rischia di allun-

garsi ancora e, non solo le imprese dovranno superare le festività pasquali senza beneficiare dell'in-

tervento «poderoso» promesso dal Decreto in arrivo, ma rischiano anche di dover attendere la fi-

ne del mese prima che la liquidità inizi a circolare a tutti gli effetti nel Paese.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIRCOLARI ATTUATIVE NON CI SONO ANCORA E L'ITER POTREBBE ESSERE DEFINITO SOLO DOPO PASQUA



AL LAVORO PER L'EMERGENZA Un laboratorio che ora produce mascherine

